

## *Per una rilettura complessiva della Puglia tardoantica*

La riflessione sull'opera oggetto del nostro incontro di oggi potrebbe iniziare in diversi modi e da differenti punti di vista. Il dato più ovvio è che si tratta di due tomi che vengono a concludere un'ambiziosa trilogia, iniziata nel 2013 con il volume *Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale* e proseguita nel 2017 con *L'avvio dell'organizzazione municipale*. La qualificazione di ambiziosa serve ad evidenziare la complessità degli obiettivi della trilogia: in primo luogo seguire la storia di un'area geografica determinata sull'arco di un millennio, perché in realtà questa è la dimensione temporale complessiva, che va dagli inizi della romanizzazione dell'area all'epoca bizantina; quindi tutta la storia 'romana' di quell'area, con uno sguardo anche alle epoche successive. Contrariamente a quanto avviene di consueto, l'oggetto di riferimento, il centro attrattore e di riferimento, non è Roma, ma quella periferia che ancora oggi chiamiamo *Puglia*: la storia locale è stata individuata come *medium* d'eccellenza per conoscere la storia dell'Italia romana.

Un secondo obiettivo dell'opera è stato perseguire la conoscenza di quella storia attraverso la lente di diverse discipline, in particolare il diritto, l'economia, l'archeologia, ciascuna poi con le sue sottodiscipline, come la bioarcheologia o le indagini archeoambientali. Diverse discipline che nel loro insieme dovevano contribuire a dare l'immagine complessiva della Puglia nei diversi momenti temporali: una finalità non soltanto interdisciplinare, quanto descrittiva delle fasi storiche individuate.

Fasi individuate prevalentemente guardando alle forme, in primo luogo istituzionali, proposte dal diritto: una scelta, questa, in fondo omogenea con quell'attitudine nella periodizzazione che è comune nella storia del diritto romano, ove – più ancora della prospettiva disciplinare – è proprio la dimensione *événementielle* della storia istituzionale a fornire punti di appoggio cronologici e sistematici.

Ed infatti a scandire la scansione tra i due tomi del volume<sup>1</sup> sono proprio le vicende istituzionali, le grandi riforme amministrative avviate da Diocleziano e compiute da Costantino, quando ormai – si è detto – l'*edictum de pretiis* del 301 «considera 'provinciali' tutti gli amministrati»<sup>2</sup> e poi la prefettura del pretorio raggiunge «il definitivo assetto regionale tardoantico»<sup>3</sup>. Come ha scritto incisiva-

<sup>1</sup> Premessa al t. I; t. II, 545.

<sup>2</sup> F. Grelle, *La forma dell'impero*, in Id., *Diritto e società nel mondo romano*, a c. di L. Fanizza, Roma 2005 (già in *Storia di Roma*, dir. A. Schiavone 3.1, Torino 1993, 69-82), 375. V. anche Id., t. I, 26.

<sup>3</sup> P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003, 9.

mente Pierfrancesco Porena<sup>4</sup>, «La suddivisione del territorio dell'Italia romana in province e il loro accorpamento nella nuova diocesi *Italiciana* [...] fu un evento radicalmente innovativo». Si tratta di un periodo che ha dato vita ad un'inesausta bibliografia; ricordo solo, per la prossimità ai temi trattati nell'*incipit* del nostro primo tomo<sup>5</sup>, l'ampia recente ricerca di Filippo Bonin, *L'organizzazione della giustizia tra Diocleziano e Costantino. Apparati, competenze, funzioni*<sup>6</sup>.

Non può non essere sottolineato nel nostro libro il ruolo determinante di quel maestro negli studi sulle organizzazioni cittadine e sulla Puglia che è Francesco Grelle, figura centrale in tutte e tre le parti della trilogia, senza – con questo – voler sminuire l'apporto degli altri coautori. Grelle che già nel 1972 sottolineava l'importanza delle «ricerche di storia regionale»<sup>7</sup>, un'importanza che oggi si traduce in una «prospettiva geograficamente differenziata, che vada oltre il grande contrasto tra Oriente e Occidente e punti a una messa a fuoco più approfondita delle singole regioni», frase del 2020 di Arnaldo Marcone<sup>8</sup> riportata nell'*Epilogo*<sup>9</sup> al volume di Giuliano Volpe, epilogo che cala la successiva storia della Puglia in una dimensione di «invarianti strutturali», continuismi, ma anche conflittualità.

L'ampiezza di questa terza parte della trilogia supera la dimensione e gli scopi di un'opera di alta divulgazione, nel senso di un prodotto destinato ad un pubblico vasto, di non specialisti; forse, per la sua complessità, si tratta più di un'opera di consultazione. Va detto altresì che in realtà l'esposizione molto spesso fa riferimento a letteratura specifica, a dibattiti scientifici a monte ma non dettagliati nei loro contorni, a informazioni date per scontate. Un esempio banale: per la tarda antichità si dà per nota la conoscenza puntuale delle vicende belliche dell'area. Invece, non di rado, su specifici argomenti vi sono quasi delle minimonografie, in particolare nei cd. 'riferimenti bibliografici'. Ciò detto, comunque l'opera nelle sue linee fondamentali può essere fruita anche da un lettore non specialista, anche se – forse – qualche ausilio integrativo talvolta gli sarebbe potuto risultare utile.

Chi scrive è un giusromanista, che nella sua esperienza di ricerca prossima a questi argomenti ha solo toccato in anni lontani problemi di giurisdizione provinciale in età ciceroniana e qualche tema di età giustiniana, cosicché per quanto mi riguarda dall'ampio spettro degli approcci coltivati in quest'opera posso

<sup>4</sup> P. Porena, *Riflessioni sulla provincializzazione dell'Italia romana*, in M. Ghilardi, Ch.J. Goddard, P. Porena (a c. di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome 2006, 9 dell'estr.

<sup>5</sup> T. I, 15 ss.

<sup>6</sup> Torino 2023.

<sup>7</sup> F. Grelle, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano: teoria e prassi dell'organizzazione municipale*, Napoli 1972, X della Prefazione.

<sup>8</sup> A. Marcone, *Prospettive tardoantiche 2020*, in *Athenaeum* 109/1, 2021, 230 ss.

<sup>9</sup> T. II, 828.

solamente estrarre elementi interessanti o che pongono domande.

Nel tomo I, nella storia della terminologia amministrativa nel principato dalla *regio secunda* alla *provincia Apulia et Calabria*, fino alle correzioni, emerge come coagulo di cambiamenti la costruzione della *via Traiana* (109 d.C.), centrale nelle fortune di Brindisi e dei territori da essa attraversati, puntualmente descritti<sup>10</sup>. Segue un lungo II capitolo, «*Civitates e principes*» (31-115), che esamina i rapporti tra imperatori e città sotto tre profili: a) l'epigrafia imperiale, che talvolta è espressione di specifici rapporti tra una città beneficata e il principe; b) i possedimenti; c) la tutela dell'ordine nelle campagne, tematica interessante anche per gli aspetti sociali che ne sono coinvolti, dalle agitazioni servili al fenomeno del brigantaggio.

Il tema più rilevante è però senza dubbio quello dei possedimenti, visto sia sotto il profilo dei possedimenti del principe (ben maggiori per dimensione) sia quello dei possedimenti senatori ed esaminato città per città. Ne risultano una quindicina circa per ciascuna delle due tipologie, nei possedimenti senatori se possibile si specifica l'origine del titolare e della sua famiglia, fino a prendere in considerazione anche la presenza di schiavi.

Proprio quest'attenzione agli individui menzionati ha rivelato un aspetto che a me, dati i miei interessi, è sembrato particolarmente interessante: la presenza femminile, dalla donna di alto rango, fino alla schiava. Una circostanza già oggetto di studio, in particolare da parte di Marcella Chelotti<sup>11</sup>.

Le donne citate sono più di venti, in circa 40 pagine, tra di esse la più nota è certamente Calvia Crispinilla, non a caso oggetto di approfondito esame da parte della più recente indagine generale sui patrimoni femminili, quella di Giulia Vettori, *Bonae matronae e bona matronarum. Donne e capacità patrimoniale tra Repubblica e Principato*<sup>12</sup>. Chiacchierata donna vicina a Nerone, Crispinilla «[...] era proprietaria di una lussuosa villa a Barcola, presso Trieste, ma anche di un vastissimo insediamento residenziale e produttivo presso Loron, in Istria [...] era proprietaria [...] di una tenuta a una quarantina di chilometri da Roma [con] un'ucelliera per l'allevamento dei tordi», di un'industria di anfore, e di proprietà in Egitto e in Africa. Nella nostra *Regio* aveva certamente interessi nel barese e soprattutto nel tarentino (forse donazioni neroniane)<sup>13</sup>, da dove provengono due epitaffi di suoi schiavi pastori (*servi gregarii*) e quello della sua schiava Calliste<sup>14</sup>. Sono infatti abbastanza nume-

<sup>10</sup> Bella sintesi in t. I, 373.

<sup>11</sup> M. Chelotti, *Donne 'protagoniste': alcuni esempi dall'Apulia et Calabria*, in P. Pavón (a c. di), *Marginación y mujer en el Imperio Romano*, Roma 2018, 179 ss.

<sup>12</sup> Bari 2022, 233 s.

<sup>13</sup> T. I, 95.

<sup>14</sup> T. I, 87 s. della schiava Calliste.

rosi epitaffi di schiavi/e. Le attività di Crispinilla sono quasi un *leit motiv* del tomo I, la ritroviamo ancora, secondo Giuliano Volpe, come «quasi un modello»<sup>15</sup> di quella «razionalità economica» che vedeva i grandi proprietari «impegnati nell'agricoltura intensiva nei territori centro-settentrionali adriatici e in quella estensiva al sud».

Sono diverse le circostanze in cui una testimonianza femminile può dare adito a contesti interessanti; ad es., una dedica funeraria da parte di *Numisia Aug(usti)n(ostr)i ser(va)* consente un'ipotesi di passaggio di un fondo (il *fundus Paccianus*) nei possedimenti imperiali<sup>16</sup>.

Il terzo lungo (117-305) capitolo del primo tomo reca il titolo «Istituzioni cittadine e anatomia della società». In realtà, a mio avviso questo capitolo ha due oggetti diversi. Il primo oggetto è una puntuale descrizione dei rapporti di ogni singola città con i suoi gruppi dirigenti: il discorso prende in considerazione prima i *municipia*, poi le *coloniae*, con una ricchezza di dati impressionante e specchio di una riflessione scientifica ad ampio raggio, anche in altri contesti, ma che potrebbero essere interessanti nel nostro<sup>17</sup>. Talvolta il dato archeologico consente complessi *excursus* come nel caso dei due anfiteatri di *Lupiae* e di *Rudiae* (quest'ultimo donato da una donna, *Otacia Secundilla*)<sup>18</sup>, con interessanti considerazioni anche dal punto di vista demografico.

Il secondo oggetto del capitolo corrisponde all'espressione «anatomia della società» del titolo in quanto inizia con l'esame degli stanziamenti dei militari per poi passare in rassegna le articolazioni della società, come i *collegia* e tutto quanto collegato al culto: anche in quest'ultimo caso ricorrono (poche) presenze femminili<sup>19</sup>. Una interessante caratteristica della *regio* appare l'esistenza di santuari costieri, direi prevalentemente in grotte.

L'anatomia della società viene completata dal IV capitolo sui censimenti, ad opera di Marina Silvestrini, che contiene i censimenti dei personaggi di ordine senatorio e del personale imperiale, dei notabili e dei militari.

A questo punto il V capitolo del primo tomo sposta l'attenzione su prospettive diverse, che racchiuderei nell'espressione 'attenzione alle funzioni sociali': economia, strutture cittadine, campagne.

Si è già detto della differenziazione produttiva a livello peninsulare piuttosto che a livello regionale della quale sono stati responsabili diversi fattori, con la

<sup>15</sup> T. I, 347.

<sup>16</sup> T. I, 59.

<sup>17</sup> Ad es. v. A. Gallo, *L'orazione di Adriano sugli Italicensis: fra storia, retorica e diritti dei municipi*, in *QLSD*. 12, 2022, 369 ss., non citato ovviamente per tempistica di pubblicazione nella bibliografia finale.

<sup>18</sup> T. I, 97, 246 ss., 451 s.

<sup>19</sup> T. I, 277 (a *Larinum* e *Herdonia*), 279 (a *Butuntum*), 285 (a *Luceria*).

sempre maggiore importanza dei prelievi annonari. La riflessione sulla produzione di vino e olio e soprattutto sui contenitori per il loro trasporto è occasione per una minimonografia accompagnata da un interessante corredo iconografico, come spesso accade in questo volume: da questo punto di vista una bellissima opera. Ancora più importante la produzione frumentaria; a questa si affiancano la pastorizia e tutte le attività ad essa connesse. Una circostanza singolare appare il quasi totale silenzio delle fonti, fino al 774, circa la produzione del sale: probabilmente la traccia maggiore è da ritrovare nella toponomastica.

Il VI capitolo tratta de «Le città»: un argomento problematico, per molti motivi. In primo luogo il potere di attrazione dell'età traianea, che potrebbe far trascurare la vitalità edilizia del I sec. d.C. così ben documentata nel tomo I e quanto ancora avvenuto nell'avanzato II secolo, fino ad un III secolo per cui si parla di «silenzio di testimonianze»<sup>20</sup>. In secondo luogo, «pochi numeri, tanti problemi», così recita il § 2 del VI capitolo: quante città, quale estensione, quanti abitanti? Poche le città degne di nota, solo 4 con superficie pari o superiore ai 60 ettari, comunque solo 27 tra colonie e *municipia*: ingegnoso è il tentativo di precisare il numero degli abitanti guardando alla capienza di spettatori negli anfiteatri. Devo dire che il tentativo, nella sua difficoltà, mi ricorda lo sforzo simile fatto dai giusromanisti per collegare l'età media delle morti a Roma con l'effettiva importanza della *patria potestas*. Comunque, quali che siano i pur diversi criteri di calcolo, emerge sicuro il dato di un'urbanizzazione 'debole' della regione e un panorama nel quale oltre alle città è presente un alto numero di agglomerati secondari complementari alla città, che sono – è questo un dato fondamentale – nelle parole di Roberto Goffredo «invarianti strutturali di lungo periodo della geografia antropica della regione»<sup>21</sup>: un numero così alto da poter concludere con Giuliano Volpe che «gran parte del popolamento sia stato rurale, incentrato in particolare negli agglomerati secondari, i *vici*»<sup>22</sup>.

Tra le realtà cittadine esaminate, vorrei sottolineare le vicende di *Herdonia*, per la presenza nel II sec. di amministratori particolarmente capaci, anche se sono altrettanto importanti Canosa, Brindisi e Taranto. Nelle campagne già nel I sec. comincia ad affermarsi la *villa*, in luogo della fattoria, ma con conservazione degli allineamenti centuriali.

Il secondo tomo è più breve del primo; vale la pena evidenziare come le parti che ho chiamato di attenzione alle funzioni sociali (economia, strutture cittadine, campagne) abbiano una lunghezza simile a quella avuta nel I tomo. È invece

<sup>20</sup> T. I, 374.

<sup>21</sup> T. I, 381.

<sup>22</sup> T. I, 505.

in proporzione molto ridotta la parte ‘istituzionale’, considerando altresì che un discreto spazio è occupato dalla grande novità dell’organizzazione ecclesiastica e dell’edilizia ad essa in vario modo collegata.

Se, scrivendo della modellazione urbana provinciale nei primi due secoli del Principato Luigi Capogrossi Colognesi in *Storia di Roma tra diritto e potere*<sup>23</sup>, intitolava il relativo capitolo, secondo una felice formula entrata nell’uso, «Un impero di città», si deve tener conto del fatto che si tratta di città però tra di loro morfologicamente diversificate «nella singolarità di ciascuna esperienza individuale e di gruppo», come scriveva Grelle<sup>24</sup>. Ed infatti tutta la parte sulle città nel I tomo si regge sulla distinzione *municipia/coloniae* e le vicende relative, individuando per ciascuna città un reticolo storico spesso dettagliatissimo.

La distinzione tra *municipia* e *coloniae* ora viene meno, rimangono solo le *civitates*: più volte questa affermazione viene ripetuta, cito ad es.: «Il termine [*civitas*] sostituisce oramai anche nei documenti ufficiali le antiche denominazioni di *colonia* e di *municipium*»<sup>25</sup> (così Grelle); oppure, con diversa ma complementare motivazione, «Municipi e colonie sono ormai livellati nella condizione di *civitates* in un quadro che vede la presenza imperiale sul territorio più incisiva e diretta»<sup>26</sup> (così Silvestrini).

Questa evoluzione suscita una curiosità, forse ingenua, sulla base del ricordo dell’importanza di fenomeni quale la concessione – su richiesta – a comunità dello *status* di città, come nel caso esemplare di Tymandos<sup>27</sup>, che riceve *ius et dignitatem civitatis, civitatis nomen honestatemque*. Una concessione forse di età diocleziana<sup>28</sup>, recentemente datata nel 312/3 o prima del 324<sup>29</sup>, nella quale si fa esplicito obbligo (l. 28: *debeunt*) alla nuova *civitas* di darsi edili, questori *quoque et si qua alia necessaria facienda sunt*<sup>30</sup>. Una nuova *civitas*: non mi

<sup>23</sup> L. Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma tra diritto e potere*, Bologna 2021<sup>3</sup>, 342 ss.

<sup>24</sup> Così Grelle, *L'autonomia* cit. XI. Da ult. il pensiero di Grelle è ripreso (spec. a proposito di Gell. 16.13.6 e del sintagma *legibus suis et suo iure uti*) da Francesco Arcaria in sede di *re-censione* di R. Cardilli, *Fondamento romano dei diritti odierni*, Torino 2021 (in part. 185 ss.) in *Index* 50, 2022, 29.

<sup>25</sup> T. II, 561.

<sup>26</sup> T. II, 575.

<sup>27</sup> Città della Pisidia. In *CIL*. III, 6866; *FIRA*. I, n. 92, 454 s.; H. Bru, G. Labarre, M. Özsaït, *La constitution civique de Tymandos*, in *Anatolia antiqua* 17, 2009, 194 (on line, [https://www.persee.fr/doc/anata\\_1018-1946\\_2009\\_num\\_17\\_1\\_1281](https://www.persee.fr/doc/anata_1018-1946_2009_num_17_1_1281)). Iscrizione di data incerta, *epistula* di imperatori ignoti a Lepido, *praeses* della Pisidia.

<sup>28</sup> A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1937, 142.

<sup>29</sup> G.M. Arena, *Le città della Pisidia tardoantica e il deorum immortalium favor: fra permanenze pagane e trasformazioni cristiane*, in *Rivista Storica dell'Antichità* 46, 2016, 225 ss.

<sup>30</sup> Sui requisiti richiesti a Tymandos v. S. Aounallah, *Pagus, castellum et civitas. Études d'épigraphie et d'histoire sur le village et la cité en Afrique romaine*, Bordeaux 2010, 15.

sembra di avere incontrato nel secondo tomo una vicenda simile, piuttosto accenni di decadenza di città precedentemente fiorenti, come Arpi<sup>31</sup> o nelle vicende come quelle di *Herdonia* e del suo vescovo Saturnino alla fine del V sec.<sup>32</sup> La spiegazione forse può trovarsi su diversi piani: da una parte nella precoce municipalizzazione dell'area e nell'attività ripetuta nel tempo di attività coloniali. Ciò è una riprova della profonda 'romanità' di quella che ormai è diventata una *provincia*. Dall'altra parte si può guardare alle nuove funzioni amministrative in senso lato assunte dai *vici*<sup>33</sup> o ai *vici* stessi come sede di diocesi<sup>34</sup> e chiese rurali<sup>35</sup>, e soprattutto nel V e VI secolo centri importanti di vitalità rurale<sup>36</sup>.

Nelle pagine dedicate all'edilizia religiosa, a parte l'attenzione ovvia alle chiese (nelle quali si possono ricomprendere anche le catacombe), non ho trovato, salvo mie sviste, menzione di *piae causae*, espressione ricorrente dal 528<sup>37</sup> in una costituzione di Giustiniano, in particolare quando elenca (C. 1.2.19) *in sanctam ecclesiam vel in xenodochium vel in nosocomium vel in orphanotrophium vel in ptochotrophium*, cioè ospizi per pellegrini e stranieri, ospedali, orfanotrofi, ospizi per i poveri; poco dopo Giustiniano vi aggiunge di fatto anche i monasteri<sup>38</sup>. Un generico accenno viene fatto a «luoghi [ove] praticare l'accoglienza e l'assistenza» come, ad es., gli atri porticati a Canosa<sup>39</sup>. Una fenomenologia comunque direi piuttosto propria della parte orientale dell'impero<sup>40</sup>. Per la nostra Puglia ho trovato solo riferimenti ad ambienti monastici: un accenno a «esperienze di tipo monastico maschili e femminili» a Lecce ed Otranto<sup>41</sup>, o nell'agro

<sup>31</sup> T. II, 561; v. spec. 654 ss.

<sup>32</sup> T. II, 561.

<sup>33</sup> T. II, 562.

<sup>34</sup> T. II, 593: un *vicus* marittimo della *civitas canosina*.

<sup>35</sup> T. II, 800 ss.

<sup>36</sup> T. II, 677 s.

<sup>37</sup> C. 1.2.19; sul punto v. L. Peppe, *Latino e altre lingue nel tardo antico: qualche considerazione sulle "piae causae"*, in *Fundamina* (Pretoria), 20/2, 2014 (*Essays in Honour of L. Winkel*), 677-683; anche in [http://www.scielo.org.za/scielo.php?pid=S1021-545X2014000200017&script=sci\\_arttext&tlng=es](http://www.scielo.org.za/scielo.php?pid=S1021-545X2014000200017&script=sci_arttext&tlng=es).

<sup>38</sup> C. 1.2.23 pr., Imp. Iustinianus A. Iuliano pp. (530): *Ut inter divinum publicumque ius et privata comoda competens discretio sit, sancimus, si quis aliquam reliquerit hereditatem vel legatum vel fi deicommissum vel donationis titulo aliquid dederit vel vendiderit sive sacrosanctis ecclesiis sive venerabilibus xenonibus vel ptochiis vel monasteriis masculorum vel virginum vel orphanotrophis vel brephotrophis vel gerontocomiis nec non iuri civitatum, relictorum vel donatorum vel venditorum eis sit longaeva exactio nulla temporis solita praescriptione coartanda*.

<sup>39</sup> T. II, 738.

<sup>40</sup> Per un'introduzione F. Bianchi, *Dal xenodochium all'hospitale. Origini e sviluppi delle istituzioni ospedaliere nel medioevo*, in F. Bianchi, G. Silvano (a c. di), *Saggi di storia della salute. Medicina, ospedali e cura fra medioevo ed età contemporanea*, Milano 2020, 11 ss., on line.

<sup>41</sup> T. II, 597.



di Lucera alla fine del V secolo o a generici monasteri prossimi alle *civitates*<sup>42</sup>.

È interessante invece il dato di una buona presenza vescovile in attività produttive, come per i materiali edilizi<sup>43</sup>.

Alla fine della lettura del libro, ne emerge una folla di individui e soprattutto di città, con le loro storie e le loro identità, meno documentate nella tarda antichità, ma che si può dire sempre ispirate all'appartenenza, come traspare in quelle formule che è dato rintracciare in testimonianze di IV sec. di particolare legame tra la città e il suo governatore o patrono: con espressioni come *ob amorem patriae*<sup>44</sup> a Canosa per il *corrector* Volusius Venustus, canusino<sup>45</sup>, o a Lucera nel 327 (*amore erga ordinem civesque*)<sup>46</sup>, formule che richiamano il commosso discorso di Ausonio nell'avanzato IV sec.; Auson, *ord. urb. nob.* 20, 39-41: *Haec [Burdigala, Bordeaux] patria est: patrias sed Roma supervenit omnes. / Diligo Burdigalam, Romam colo. Civis in hac sum, / consul in ambabus: cunae hic, ibi sella curulis.*

Insomma, il volume è ricchissimo da ogni punto di vista ed ogni sua pagina costringe all'attenzione ed ai collegamenti. Ad es., la paginetta<sup>47</sup> dedicata alla presenza ebraica in Puglia nella tarda antichità fa immediatamente venire alla mente le sinagoghe di Trani, l'antica *Turenum*, che, seppure più tarde, sono comunque documenti straordinari di quella civiltà; del resto comunità ebraiche sono ricordate nel tardo antico a *Venusia*, *Tarentum* e *Hydruntum*<sup>48</sup>.

Non ho parlato della rete viaria, di fori, porti, acquedotti, case dei privati, *villae* lussuose (esemplare quella di Faragola)<sup>49</sup>, non ho parlato di eventi traumatici come terremoti, pestilenze, devastazioni belliche: tutto questo c'è nel volume e perfettamente esaminato, anche dal punto di vista iconografico.

<sup>42</sup> T. II, 578.

<sup>43</sup> T. II, 633 ss.

<sup>44</sup> *CIL*. IX, 329; *ERC*. 16: collocabile tra 317 e 333 (eccetto 324-326), o tra 326 e il 333 (P. Pensabene, *Storia ed archeologia a Canosa nel quadro della Puglia romana, tardoantica e alto-medievale*, in *Canosa: ricerche storiche: decennio 1999-2009: atti del Convegno di studio, 12-13 febbraio 2010*, Martina Franca 2011, 195). Su tale ed analoghe formule, v. P. Porena, *Urban Identities in Late Roman Italy*, in C. Brélaz, E. Rose (a c. di), *Civic Identity and Civic Participation in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Turnhout 2021 (*Atti di un convegno romano del 2018*), 176, *open access*. Alla letteratura cit. da Porena adde P. Le Roux, *L'amor patriae dans les cités sous l'Empire romain*, in Id., *La toge et les armes. Rome entre Méditerranée et Océan. Scripta varia I*, Rennes 2011, 564 ss., *en ligne* (già in H. Inglebert [a c. di], *Idéologies et valeurs civiques dans le monde romain. Hommage à Cl. Lepelley*, Paris 2002, 143 ss.).

<sup>45</sup> T. II, 567.

<sup>46</sup> *AE*. 2004, 443 = *EDR*. 153193.; v. t. II, 576 s.

<sup>47</sup> T. II, 607; v. anche 585.

<sup>48</sup> T. I, 455; v. anche 604, 614, 755.

<sup>49</sup> T. II, 787 ss.



Concludo queste riflessioni su un'opera così complessa e ricca con una confessione. Man mano che andavo avanti nella lettura, sempre più mi veniva alla mente l'affresco *Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena: la città con le sue istituzioni e i suoi edifici, i borghi, il contado, le vite e le attività degli uomini, anche comuni. E una delle caratteristiche della nostra opera è che guarda sì in primo luogo alle *élites*, ma non solo ad esse<sup>50</sup>; infatti, se nel I tomo vi è il citato IV cap. *Censimenti*, selettivo per il suo oggetto, invece il finale *Indice dei personaggi* (948-982) raccoglie i nomi di tutti gli individui menzionati nell'opera, fino a quelli di schiavi, come il servo pastore Q(i)etus Crispillinae<sup>51</sup> o schiave, ricordate in diversi interessanti contesti funerari<sup>52</sup>. E come si è visto parlando delle donne, si è dato voce a donne di ogni statuto giuridico e sociale.

Leo Peppe  
Università di Roma Tre  
lpeppe@tiscali.it

<sup>50</sup> Sulla utilità della prosopografia anche in relazione alla gente comune v. R. Varga, *Romans I by I and the Quest for the Roman Empire's 'Ordinary' People*, in *Academia Letters*, 2021/July, on line <https://doi.org/10.20935/AL1941>.

<sup>51</sup> T. I, 87 (di Q(i)etus, fig. 38, è qui riprodotto l'epitaffio), 312 e 348.

<sup>52</sup> Ad es. Calliste (t. I, 88), Numisia (I, 59) e Secunda (I, 99).